

Roberto Monteforte

AMERICA e Italia

Una visita impegnativa per il presidente Usa da cui è uscito con richiami severi. Giovanni Paolo II ha ribadito di essere contro l'unilateralismo per la risoluzione dei conflitti



Il Papa non ha ricevuto nessuna risposta convincente. Se non la «Medaglia presidenziale per la libertà» e la definizione di «Eroe del nostro tempo»

Per Bush il rimprovero del Papa

«Presto sovranità agli iracheni e pace in Terra Santa». Fischi in via della Conciliazione



Il presidente americano George Bush ieri in Vaticano in visita da Giovanni Paolo II

Ap-Osservatore Romano

una giornata di pace e di cortei / 1

Natalia Lombardo
Maria Zegarelli

CITTÀ DEL VATICANO Una scarica di fischi, qualche applauso e lo sventolio di qualche bandiera della pace. Così in una via della Conciliazione quasi deserta e blindatissima è stato accolto il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush in visita privata dal Papa.

In Vaticano all'illustre ospite è stata attribuita un'accoglienza solenne. Accolto dal segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, ha raggiunto con il suo seguito la sala Clementina e poi la Biblioteca privata del Papa. Qui si è svolto il faccia a faccia con Giovanni Paolo II. Quindici minuti di colloquio a porte chiuse. Poco dopo, nella Sala Clementina si è svolta la cerimonia di consegna al Papa della massima onorificenza degli Stati Uniti, la Medaglia per la libertà del Congresso.

La cerimonia è stata aperta dal discorso di Giovanni Paolo II, cordiale nella forma, ma fermo nei contenuti. Wojtyła non ha concesso molto al suo illustre ospite, assertore non pentito dell'unilateralismo statunitense e della «guerra preventiva». Lo ha ripetuto: non vi sono alternative al multilateralismo, alla centralità dell'Onu, ad un rapporto stretto tra Usa e Europa. Giovanni Paolo II ha esordito ringraziando il presidente Bush per questa visita. Ha ricordato il sacrificio dei «valorosi soldati americani che diedero la loro vita per il loro Paese e per la libertà dei popoli dell'Europa» dal nazi-fascismo. Ma detto questo, Wojtyła ha subito richiamato la grande preoccupazione per l'aggravarsi della situazione in Medio Oriente, in Iraq e in Terra Santa. E qui ha lanciato il suo primo affondo: «Lei conosce bene la netta posizione della Santa Sede al riguardo, espressa in numerosi documenti, attraverso contatti diretti ed indiretti, e nei numerosi contatti diplomatici stabiliti dalla sua ultima visita» ha ricordato a Bush, indicando date e circostanze. Tutti avvertimenti che la Casa Bianca ha ignorato. Ieri il Papa è tornato a chiedere nei «tempi più rapidi possibili» la normalizzazione della situazione irachena, da realizzare «con l'attiva partecipazione della comunità internazionale, e, in particolare, dell'Organizzazione delle Nazioni Unite». L'obiettivo è quello di assicurare «un rapido ristabilimento della sovranità dell'Iraq, in condizioni di sicurezza per tutto il suo popolo». La

Giovanni Paolo II ha ricordato il sacrificio dei «valorosi soldati americani che diedero la loro vita per l'Europa»



Vincenzo Vasile

ROMA È stato il primo appuntamento della giornata: il presidente americano ha attraversato con il suo corteo di macchine blindate una surreale Roma deserta per salire sul Colle più alto. Trentacinque minuti faccia a faccia. Ma nei verbali sono rimaste, di significative, quasi soltanto le parole di Carlo Azeglio Ciampi, perché George W. Bush non s'è discostato dal copione, prevedibile, delle rassicurazioni, dei ringraziamenti e delle promesse. Gli altri presenti all'incontro, Powell, l'ambasciatore Sembler, il ministro Frattini, l'ambasciatore Vento, il segretario generale Gifuni, hanno redatto, in silenzio, il resoconto da mettere in archivio.

Il presidente italiano ha iniziato in inglese, poi è passato all'italiano facendosi aiutare dall'interprete. Senza giri di parole, ha insistito su due punti: non si può scambiare la lotta al terrorismo con uno «scontro di civiltà», e perciò in Iraq l'Onu dovrà assumere «un ruolo centrale»; la Costituzione e l'opinione pubblica italiana impediscono al nostro paese di superare i confini di una missione di pace.

Bush ha dato l'impressione di prendere atto che le parole di Ciampi raffigurano le difficoltà insormontabili con cui si scontra, anche nel confronto con gli alleati, la linea oltranzista che fin qui ha improntato la condotta della coalizione a guida statunitense in Iraq, e ha preso qualche generico impegno. Qualcosa di meglio rispetto all'incomunicabilità registrata da Ciampi nel novembre scorso: alla Casa Bianca - con la sorpresa finale dell'irruzione scaramantica di un gatto nero nello Studio ovale - il presidente italiano all'indomani della stra-

ROMA «Per me, se non fanno danni va anche bene». E che ne dice della visita di Bush a Roma? «Era meglio se non c'era». La signora Luisa osserva Porta Maggiore trasformata in rosa dalla Disobbedienza colorata dei Pink Bloc, e ricorda che il 4 giugno dell'44 da lì entrarono gli americani. Quella frase «Bush era meglio se non c'era» rispecchia un po' l'atteggiamento dei romani, che hanno sopportato la città blindata e tollerato i disagi (contenuti) dei vari blocchi stradali improvvisati dai manifestanti ieri mattina. Una trasgressione «concessa» dalla polizia, invisibile fino alle 15 eppure massicciamente presente a poche decine di metri dai cortei.

I manifestanti sono arrivati da tutta Italia con ore di ritardo alla Stazione Termini. Una strategia

precisa, decisa dalle Ferrovie dello Stato insieme al Viminale: evitare l'arrivo in contemporanea dei treni, tenere il più possibile i pacifisti chiusi sui convogli e lontani dalle strade di Roma.

Ore 7. Alla stazione Ostiense arriva il primo treno da Torino, molti giovani raggiungono i Cobas alla Piramide. La Stazione Termini è ultrablindata all'esterno. Fra i binari vari drappelli di «celerini» (usati dai viaggiatori come servizio informazione), molti girano in borghese. Il clima è di ordinaria confusione.

Ore 8.30. Arriva il treno da Milano e Bologna: «Abbiamo viaggiato a passo d'uomo, ci ha messo tre ore in più, ce l'hanno con noi, diteloooo», sbotta un ragazzino arrabbiato. Ad accogliere i circa duecento pacifisti ci sono Giovanni Russo Spena e Grazia Mascia, di Rifondazione, che li «cortano» in corteo (spicciolo) verso piazzale Aldo Moro. I parlamentari sono qui con uno scopo: «Vigilare sul dirit-

to di tutti a manifestare pacificamente ed essere pronti ad intervenire se si creano tensioni», come spiega il verde Paolo Cento. Il diretto da Napoli ha dovuto fare il «giro di Peppes» per raggiungere Roma in 5 ore. Nel mirino dell'Interno il treno da Udine, zeppo di Disubbidienti del Nord Est, «quelli duri». Fermati a Mestre nella notte («non volevano pagare il biglietto», spiega l'addetto Trenitalia) dove ha mediato l'assessore veneziano Beppe Caccia, dei Verdi.

Ore 9.50. Il treno da Udine «sbarca» con tre ore di ritardo. 500 giovani scendono in corteo dai vagoni, gridando slogan con lo striscione «Bush boia», li accoglie il Disobbediente romano Guido Luraro, poi vanno verso l'Università, mappate alla mano. La parola d'ordine è «disobbedire pacificamente» con azioni dimostrative (quasi) indolori.

Ore 10.30 Su Viale dell'Università Luca Casarini (arrivato nella notte in macchina) raggiunge i

«suoi» e col megafono organizza il primo dei «check point», i blocchi stradali improvvisati con dei cassonetti dell'immondizia rovesciati. Uno va a fuoco, all'incrocio con Viale del Policlinico. Una donna esce dalla macchina infuriata «devo portare i bambini all'ospedale» e fa riaprire il passaggio. Dal gruppo partono dei petardi a volo lungo, che bersagliano la «Scuola di guerra aerea». Un razzo entra nella finestra dell'edificio dell'era fascista di fronte alla Sapienza. «È entrato dentro, vedi il fumo? Magari c'è gente, dammi il telefono e chiamiamo i vigili del fuoco», dicono due ragazzi di Mestre «Disobbedienti» che disobbediscono: «Eh no, che c'entrano queste menate... Pensavamo a delle proteste con i colori pacifiche, come a Firenze... Mai più». Marco e Andrea, operai di Chianciano, hanno cercato (inutilmente) di far togliere i cappucci «a quei ragazzini cretini» che copiano i Black Bloc. «Io non ho niente da nascondere, che vuol dire coprirsi la faccia?».

Santa Sede apprezza le novità di questi giorni. Il Papa definisce «un passo incoraggiante» la recente nomina del Capo di Stato in Iraq e la formazione di un governo iracheno ad interim. E auspica che «una simile speranza di pace si riac-

cenda anche in Terra Santa», che porti «a nuovi negoziati, dettati da un sincero e deciso impegno al dialogo, fra il Governo di Israele e l'Autorità Palestinese». Ha rimarcato come la minaccia del terrorismo internazionale sia «fon-

te di costante inquietudine che influenza gravemente sui normali e pacifici rapporti fra gli Stati ed i popoli sin dalla tragica data dell'11 settembre 2001». Poi al capo della Casa Bianca ha rivolto il suo monito contro le torture

verso i prigionieri iracheni. Le ha definite «deplorabili eventi» che «hanno sconvolto la coscienza civile e religiosa di tutti» e reso «più difficile un sereno e risoluto impegno nella condivisione dei valori umani» senza il quale, ha

affermato, «non si potranno mai sconfiggere né la guerra, né il terrorismo». Sul rapporto tra Usa e Europa ha affermato che non vi sarà soluzione ai gravi problemi che colpiscono l'umanità senza «una più profonda e piena compren-



Il Papa auspica nuovi negoziati, fra il governo di Israele e l'autorità Palestinese e chiede l'impegno di Bush

Ciampi: non passi l'idea dello scontro di civiltà

Iraq, il Colle chiede certezze al presidente Usa sulla risoluzione Onu. «Non si penalizzi l'Italia nel Consiglio di sicurezza riformato»

ge di Nassiriyah s'era trovato di fronte a un Bush nella versione più aggressiva, determinato a risolvere la questione irachena con la cattura di Saddam.

Ieri Bush s'è mostrato un po' più attento alle opinioni dell'ospite. E ne è venuto fuori un colloquio improntato a «solidarietà e rispetto», e non si sa quanto sia sottinteso che in altre sedi la solidarietà con l'amico ameri-

cano» spesso ha fatto eccessivamente premio sul rispetto. Ciampi ha chiesto a Bush, innanzitutto, che si faccia presto a correggere la bozza di risoluzione presentata dagli anglo-americani, (respinta da Francia, Germania, Russia e Cina). Il cuore del problema riguarda i poteri del nuovo governo iracheno, cui occorre garantire pieno esercizio della sovranità. L'Onu do-

vrà prendere in mano tre obiettivi cruciali: procedere alla costruzione di nuove istituzioni irachene, organizzare nuove e democratiche elezioni, realizzare un sistema che garantisca e rispetti i diritti umani.

Ma soprattutto Ciampi ha detto a Bush del grande «crucchio» che affligge l'incancrenirsi della situazione in Iraq e la crisi mediorientale posso-

no pericolosamente aumentare la confusione tra fondamentalismi islamici e opinioni pubbliche dei paesi arabi moderati, il cui rapporto per noi è invece «essenziale» e irrinunciabile. No, «non bisogna consentire che passi l'idea di uno scontro di civiltà».

Bush ha risposto che la nuova risoluzione verrà approvata,

(«questione di giorni»). Ha scandito, enfatico, una delle sue frasi ad effetto: «A volte il cielo si oscura prima del sereno, ma il sereno già si vede, e sorgerà il sole della libertà e della speranza». Ha minimizzato: il fatto è che in Iraq «abbiamo incontrato più difficoltà del previsto».

Ancora Ciampi: se si andrà in direzione nuova, sarà un fatto positivo,



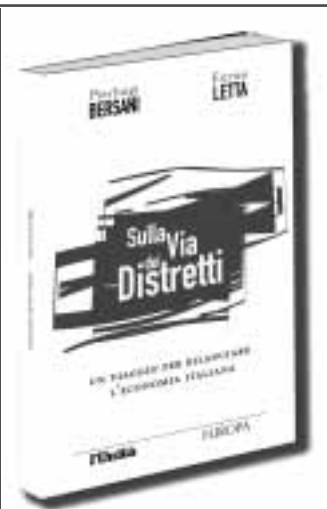
L'omaggio alle Fosse Ardeatine

ROMA Il presidente americano George W. Bush ha deposto una corona di alloro alle Fosse Ardeatine, dove il 24 marzo 1944 vennero trucidati dai nazisti 335 cittadini romani, fra i quali 75 ebrei, per rappresaglia contro un attentato che il giorno aveva ucciso 33 soldati tedeschi. Bush era accompagnato dalla moglie Laura e dal presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi. Bush ha firmato anche il registro dei visitatori nel mausoleo. Era la prima volta che un presidente statunitense in carica si recava in visita nel mausoleo.

...il governo di centrodestra ha sfidato oltre ogni limite la pazienza degli italiani...

la nostra è una mano tesa ai lavoratori, agli artigiani, agli imprenditori...

Pierluigi Bersani
Enrico Letta



in OMAGGIO oggi
con l'Unità e EUROPA